

invece più grave nei Paesi a valuta apprezzata, appunto perché l'inflazione agli, almeno sino ad un certo limite, come incentivo alla produzione ed alla esportazione.

Considerato sotto quest'ultimo aspetto il problema merita qualche ulteriore rilievo. Occorre infatti considerare che l'esportazione dagli Stati avente moneta svaluta fu spesso stimolata a cagione delle divergenze tra prezzi interni (di fronte cioè alle merci nazionali) e prezzi esterni (di fronte alle divise estere ed alla moneta aurea) divergenze dovute alla mancanza di contemporaneità tra il deprezzamento della carta moneta nei riguardi dell'oro e delle divise estere e la diminuzione di valore della moneta cartacea di fronte ai prodotti dell'altra, resa possibile dall'inconvertibilità della valuta stessa; mentre in regime di circolazione sana i cambi sono contenuti, come è noto, tra i « punti dell'oro », rimanendo pertanto esclusi sensibili squilibri tra il potere d'acquisto esterno ed interno della moneta.

In un regime di valuta deprezzata abbiamo una serie di ripercussioni di non scarsa importanza sul commercio estero derivanti da questa divergenza tra prezzi esterni e prezzi interni. Ed in realtà per la mancanza di contemporaneo deprezzamento della moneta cartacea di fronte ai prodotti nell'interno del Paese, ed alle divise estere, in quanto i premi all'esposizione nascenti da questo squilibrio fanno sì che i prodotti nazionali siano ceduti in maggiore quantità relativamente a quelle stesse merci che si importavano prima, viene ad accrescersi per questa ragione il costo delle importazioni. Infatti, poichè negli Stati a valuta deprezzata il prezzo *reale* sul mercato interno è inferiore a quello estero, il Paese nel quale la moneta è svaluta, nei suoi scambi con quelli a valuta aurea, cederà — almeno entro certi limiti — i suoi prodotti ad un prezzo *reale* inferiore. Questo incremento nel costo delle importazioni si avvera spesso a motivo di una sotto-valutazione dei vari fattori di produzione, e tende quindi a spingere la nazione, che ha moneta deprezzata, verso una specie di sfruttamento delle energie produttive. Siffatto fenomeno, che per qualche tempo passò inavvertito, deve essere tenuto nella dovuta considerazione, avendo presenti, insieme cogli altri, anche questi danni che derivano dall'inflazione, senza però esagerare l'importanza di tali perturbazioni del commercio dovute agli squilibri fra prezzi interni e prezzi esterni, le quali colpiscono in forma grave soltanto i Paesi che si spinsero troppo oltre sulla pericolosa china dell'inflazione, e tendono poi, dopo un certo periodo, a ridursi naturalmente. Possono infatti manifestarsi, come è noto, forze tendenti ad elidere i premi all'esportazione nascenti dal deprezzamento della moneta, sia per le variazioni nel costo di produzione, sia per l'incremento di divise estere conseguente all'eccesso di esportazione e la riduzione del traffico derivante dalle diminuite importazioni, come in realtà avvenne in certi periodi. Così anche per l'Italia, dopo un periodo di sensibile squi-